



## Tragedia sulla seggiovia, folla per l'addio a Mamo La moglie Pierina: «Non si può morire di lavoro»

Livinalongo si è fermato per dare l'ultimo saluto a Massimo Crepez "Mamo", l'operaio di 57 anni morto lunedì mentre stava lavorando sulla seggiovia Padon 1. La moglie Pierina, assieme alle figlie, gli ha detto addio assieme a tutta la comunità, scossa dal dramma. Oggi due ore di sciopero indette da **Cgil** e Uil. SOSSO E FERIGO / PAGINE 26 E 27 (FOTO PERONA)

# Un ultimo saluto corale della comunità di Fodom all'amico Mamo Crepaz

Tantissima gente al funerale del tecnico di Arabba Funivie morto sul Padon Presenti alpini, vigili del fuoco volontari, Soccorso alpino e donatori di sangue

**Gigi Sosso** / LIVINALLONGO

Amore e amicizia per Mamo. C'erano tutti quelli che gli avevano voluto bene e continueranno senz'altro a volergliene. Tutti quelli che avevano avuto la fortuna di conoscerlo e non lo dimenticheranno di sicuro. Una comunità intera all'ultimo saluto a Massimo Crepaz, anzi «una grande famiglia ed è questa la nostra vera forza», come l'ha definita don Andrea Constantini, nell'introduzione alla funzione religiosa. Sul santino, accanto al suo viso sorridente, il messaggio in ladino: «eri tanto bravo, davi una mano a tutti, ma te ne sei andato troppo presto. Chi ti ha conosciuto non si scorderà mai di te. Non sei lontano di noi e resterai nei nostri cuori».

E sia dentro che fuori dalla chiesa di Pieve di Livinallongo se n'è avuta la più trasparente e commovente dimostrazione. Gente e lacrime dappertutto. Accanto ai familiari del 57enne tecnico di Funivie Arabba, morto lunedì per un incidente sul lavoro mentre stava operando sulla seggiovia Padon 1, immanca-

bili gli alpini di diverse sezioni Ana della provincia con i loro gonfaloni listati a lutto; i vigili del fuoco volontari con la bandiera; uomini e donne del Soccorso alpino Dolomiti Marmolada; donatori di sangue; ragazze e ragazzi del Fodom calcio e molte autorità civili e militari. Un cappello da alpino c'era naturalmente anche sulla sua bara in legno chiaro sormontata da un cuscino di rose, garofani e gerbere di colore bianco e rosso e una croce in legno con la sua immagine.

Tutto intorno mazzi di fiori di chissà quante famiglie fodome e gruppi di amici oppure coscritti: «Siamo tutti qui», ha esordito don Andrea, «come comunità e famiglia, una grande famiglia». Un concetto questo ribadito nel brano del vangelo secondo Giovanni, sulla crocifissione di Gesù sul Calvario in mezzo ai ladroni, dove ci sono sua madre, la sorella Maria di Cleofa e Maria di Magdala e gli viene data una spugna di aceto per sanare la sua sete, prima che dica «tutto è compiuto» e muoia. «Mi è venuta in mente la giornata del venerdì santo», ha

proseguito il parroco, «e ho provato a immaginare il silenzio che dev'esserci stato lunedì pomeriggio, nella casa di mamma Genoveffa. Un silenzio di incredulità, disperazione e anche rabbia perché la morte è vigliacca e bugiarda. Nessuno dica che Dio ha voluto la morte di Massimo, perché lui stesso ha detto "morte, io ti maledico"».

Un'atmosfera di grande solennità e dolore, ritmata anche dai canti del coro, ma caratterizzata anche da un senso di speranza, che aiuta ad andar avanti «perché siamo qui a salutare un ragazzo stimato e apprezzato, che non si è mai tirato indietro, quando c'è stato bisogno di lui. Tutti quelli che l'hanno conosciuto non possono non averne apprezzato umanità, sincerità e disponibilità, non solo in famiglia e sul posto di lavoro ma anche nel mondo del calcio e del volontariato».

Gli alpini gli hanno reso omaggio anche mettendosi sull'attenti. Uno di loro ha avuto un malore ed è stato soccorso in prima battuta dal Soccorso alpino e subito dopo dai sanitari dell'ambulanza. Pri-

ma del corteo verso il cimitero, il saluto o il ricordo da parte della moglie Pierina Foppa, che ha chiuso il suo toccante messaggio, sottolineando che «non si può morire sul lavoro»; del sindaco Leandro Gronese, che ha raccontato di quel giorno dopo Vaia, in cui Mamo si è presentato alla porta del municipio per chiedere cosa c'era da fare; della calciatrice Serena Foppa, che l'ha simpaticamente descritto come allenatore, salutandolo con un «ciao mister, ciao Mamo» e di una donna in costume fodom, che ha chiuso la serie degli interventi, passando la voce ai cantori, che hanno eseguito una emozionante «Signore delle Cime».

Il feretro di Crepaz ha lasciato la chiesa, sostenuto dalle penne nere e scortato da una lunga colonna di amici o semplici conoscenti, in direzione del cimitero, dove è sembrato che ci fosse addirittura più gente di prima. L'ultimo saluto a un ragazzo, che a Livinallongo non potranno dimenticare. Un ingorgo per lasciare il paese, e non solo perché sulla strada ci sono dei lavori in corso. —



#### LE IMMAGINI

### Le bandiere a mezz'asta per Massimo

Una cerimonia commossa e partecipata per l'ultimo saluto a Massimo Crepez. A sinistra la chiesa di Pieve di Livinalongo gremita, sopra l'operaio vittima dell'incidente sulla seggiovia Padon 1 e qui a fianco le bandiere del municipio di Livinalongo a mezz'asta in segno di lutto. Più a destra la folla radunata in cimitero per l'estremo saluto al feretro (foto Perona)



Il feretro di Massimo Crepez portato a spalla dagli alpini



